

# Patrick ucciso a colpi di pietra

L'autopsia sul corpo del bambino di Ponteranica trovato morto in montagna: letali le due lesioni al capo. Confermato che il piccolo non ha cercato di difendersi e che la mamma è morta per la caduta nel dirupo

**LAURA ARRIGHETTI**

Patrick Lorenzi è stato ucciso a colpi di pietra. L'autopsia ha confermato che le ferite alla testa - due le lesioni rilevate tra la fronte e la zona temporale - si sono rivelate letali per il bambino di 9 anni trovato morto giovedì sera sopra i Piani del Monte Avaro, nel territorio di Cusio. A sferrare i colpi è stata la madre, Gessica Mambretti, 41 anni, di Ponteranica, che si è poi lanciata da un balzo di roccia, morendo dopo un volo di una cinquantina di metri.

L'esame autoptico, compiuto ieri all'ospedale Papa Giovanni sui corpi di madre e figlio dal medico legale Luca Tajana dell'Università di Varese, ha contribuito a confortare la ricostruzione dei carabinieri di Zogno e del reparto operativo di Bergamo, coordinati dal pm Raffaella Latorraca. E cioè che la donna, ultimamente in preda a una forte depressione e preoccupata dal fatto che i servizi sociali potessero toglierle il figlio, abbia convinto Patrick a seguirlo in montagna e a passare una notte in tenda. Ma i due probabilmente nella tenda non hanno mai dormito. È quasi certo che la quarantenne abbia ucciso il piccolo mercoledì sera, poche ore dopo che erano arrivati al piazzale dei Piani dell'Avaro su una Panda rossa.

L'autopsia ieri non è stata in grado di determinare l'ora della morte dei due: serviranno ulteriori accertamenti in laboratorio e per questo il dottor Tajana s'è riservato di depositare i risultati definitivi tra due mesi. È quasi certo che Gessica sia stata tolta la vita subito dopo aver ucciso il figlio: il tempo di raggiungere la località Pantano, che sta mezzo chilometro più a monte del cocuzzolo in località Foppa dove è stato trovato il corpo di Patrick.

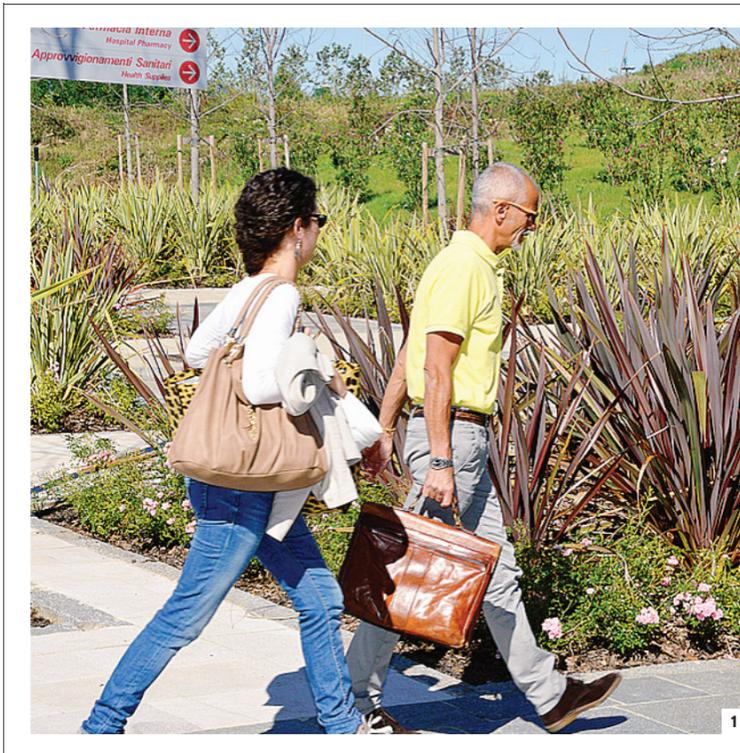
Il bambino presentava anche dei tagli piuttosto netti all'altezza dei polsi: ferite non letali, che la madre avrebbe inflitto probabil-

mente per essere sicura che il figlio morisse. Il piccolo non presentava lesioni da difesa. Insomma, secondo una prima ricostruzione, non ha reagito. Perché colto di sorpresa o perché intontito dagli psicofarmaci che la donna gli avrebbe somministrato (la confezione dei medicinali è stata ritrovata nella tenda)? Per capire se c'è o meno la presenza dei farmaci nel corpo del bambino bisognerà attendere l'esito degli esami tossicologici, in programma oggi dopo che ieri sono stati prelevati campioni (anche sul corpo di Gessica per capire se pure lei aveva assunto psicofarmaci e in che dose).

Che per colpire Patrick la donna abbia usato una pietra è dimostrato dalla polvere ritrovata attorno alle due ferite al capo: polvere riconducibile a materiale roccioso. Le lesioni riportate da Gessica Mambretti sono invece compatibili con la caduta. A uccidere la donna (probabilmente non subito), è stato il trauma cranico dovuto all'impatto con le rocce del precipizio da cui s'è gettata. Non ci sono tracce di autolesionismo, segno che prima di lanciarsi nel vuoto non ha rivolto contro di sé il coltello usato per tagliare le vene al figlio, arma che è stata ritrovata nei pressi del punto da cui la quarantenne s'è gettata.

Le due autopsie sono durate circa tre ore e sono terminate intorno alle 14, ora in cui alla camera mortuaria del «Papa Giovanni» è giunto Marco Lorenzi, il padre del piccolo Patrick. Ieri era presente anche l'avvocato nominato dall'uomo, Vanessa Bonaiti, che al termine dei due esami autoptici ha annunciato che la famiglia intende saperne di più «sul ruolo dei servizi sociali in questa vicenda. Non è un atto di accusa contro qualcuno, bensì una richiesta di verità su quanto stavano facendo a favore di questa famiglia e del piccolo Patrick». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La ricostruzione della tragedia**

1. Il medico legale. 2. I carabinieri del reparto operativo. 3. Il papà di Patrick e il suo avvocato BEDOLIS



## Domani i funerali e lutto cittadino a Ponteranica

PONTERANICA

Saranno celebrati domani alle 15 nella chiesa parrocchiale di Ponteranica i funerali di Patrick Lorenzi, 9 anni.

L'amministrazione comunale ha deciso di dichiarare per tutta la giornata il lutto cittadino per Patrick, per la sua mamma Gessica e per Andrea Locatelli, il ragazzo di 15 anni morto sabato pomeriggio dopo essere

trattore mentre era in vacanza, lungo la provinciale che collega Berbenno alla Val Brembilla.

Dopo l'autopsia eseguita ieri sul corpo di Patrick e di Gessica Mambretti, e il nulla osta della magistratura rilasciato nel corso della mattinata, le salme di madre e figlio sono ora composte nella camera mortuaria dell'ospedale «Papa Giovanni XXIII».

Domani la bara del piccolo, trovato morto giovedì notte ai

Piani dell'Avaro in territorio di Cusio, verrà portata nella chiesa parrocchiale di Ponteranica Alta che dalle 11 sarà aperta per chi vorrà pregare e far visita alla salma. Dopo la cerimonia funebre, che inizierà alle 15 e sarà celebrata dal parroco don Sergio Scotti, il piccolo verrà cremato e le ceneri saranno poi portate al cimitero della cittadina alle porte di Bergamo.

La salma di mamma Gessica, 41 anni, trovata morta venerdì poco dopo mezzogiorno in un dirupo poco lontano dalla tenda che aveva montato presumibilmente la sera prima, verrà invece cremata pare senza seguire un rito religioso come avrebbero deciso i parenti, la

madre Angiolina Gamba, residente a Capizzone in Valle Imagna, il padre Osvaldo Mambretti, che abita a Terno d'Isola, e la sorella Veruska.

A Ponteranica l'amministrazione comunale invita anche i commercianti a osservare la chiusura dei negozi negli orari della celebrazione funebre - dalle 15 alle 16,30 - per l'addio al piccolo Patrick, che la prossima settimana avrebbe dovuto iniziare a frequentare la quinta elementare alla scuola «Rodari» della cittadina. Mercoledì scorso, invece, il suo ultimo viaggio insieme a mamma Gessica ai Piani dell'Avaro in alta Valle Brembana dove i due hanno trovato la morte. ■

## Nepios, l'arte aiuta i bambini Progetto per la neuropsichiatria

È stata inaugurata la settima edizione della mostra «Gli artisti bergamaschi per Nepios». Settanta artisti orobici espongono le loro opere al Luogo Pio Colleoni, suggestivo angolo nascosto di Città Alta, sostenendo le iniziative e i progetti dell'importante onlus attiva da anni per la tutela dell'infanzia.

«Questa mostra ha visto l'importante collaborazione di Mario Marcassoli - spiega Tullia Vecchi, presidente Nepios -. Oltre che il sostegno del consiglio di amministrazione del Luogo Pio Colleoni. La generosità dei visitatori contribuirà a far crescere i nostri progetti nel reparto di Neuropsichiatria infantile dell'ospedale Papa Giovanni XXIII e al Centro per il bambino e la famiglia dell'Asl di Bergamo». Il direttore generale dell'Asl di Bergamo Mara Azzi ha spiegato: «I minori spesso sono vittime di situazioni che pur-



La mostra Nepios: da sinistra Amaddeo, Vecchi e Nicora FOTO COLLEONI

troppo non riusciamo più a controllare attraverso le istituzioni. Associazioni come Nepios hanno sempre creduto tantissimo nel sostegno al Centro per il bambino e la famiglia e i risultati si vedono. L'anno scorso per esempio, grazie alla generosità delle donazioni, Nepios ha donato tre ecografi ai nostri consultori familiari». Il direttore

generale dell'ospedale Papa Giovanni XXIII Carlo Nicora ha sottolineato: «Lo slogan che abbiamo adottato per il progetto che Nepios sostiene è: "La conoscenza che prepara il futuro". Prevede la possibilità di usare l'informatica per aiutare i bambini che soffrono di disturbi neuropsichiatrici, attraverso la costruzione di uno spazio di

ascolto, attrezzato e tecnologico, dove la creatività dei più piccoli possa esprimersi, con un'attenzione particolare alle diverse culture presenti sul nostro territorio». Lo ribadisce anche il direttore della Neuropsichiatria infantile dell'ospedale Papa Giovanni XXIII Laura Salvoni: «Il nostro obiettivo è la riabilitazione dei bambini, per fare ciò oggi l'aiuto può derivare anche dalla tecnologia. L'ambizione ultima è anche quella di creare un libro adatto ai bambini che non sono in grado di leggere per via di diverse disabilità, affinché si sentano parte della comunità e possano utilizzare gli stessi strumenti di tutti i suoi coetanei».

All'evento era presente anche il delegato per i rapporti istituzionali per turismo e la cultura in Città Alta Roberto Amaddeo e Roby Facchinetti, da sempre sensibile agli eventi solidali e amico dell'associazione Nepios. Sarà possibile ammirare le opere fino al 30 settembre, dal martedì al venerdì dalle 18 alle 22, il sabato e la domenica dalle 10.30 alle 22. ■

Veronica Cuni

## Una grande educatrice sulle orme di Mazza

Il primo settembre Bergamo ha perso una grande figura di educatrice. Giuseppina Gambirasio era nata a Bergamo il 2 Luglio 1926, figlia di Francesco e Amalia Terzi.

Restata orfana a quattro anni, crebbe con i nonni e frequentò la scuola delle suore a Comonte. In quinta elementare viene notata per la sua intelligenza e vivacità e segnalata, per continuare gli studi, a Maria Elisabetta Mazza fondatrice e prima direttrice delle Piccole Apostole della Scuola Cristiana di via Albricci. Nel 1946 decide di far parte delle Piccole Apostole, si diploma maestra e vigilante scolastica. Fino al 1958 sarà Direttrice delle colonie bergamasche a Cesenatico. Dal 1961 al 1981 è direttrice della scuola speciale dell'istituto Angelo Custode di Predore. Nel 1981 diventa Superiore Generale delle Piccole Apostole e verrà rieletta ininterrottamente fino al 1999.

Nel 1986, accogliendo l'invito



Giuseppina Gambirasio

dell' vescovo di Esmeraldas Monsignor Bartolucci, apre una missione a in Ecuador, oggi le Piccole Apostole sono nella capitale Quito e a Pumin Riobamba. Nel 1989 vede aprire la causa di beatificazione di Maria Elisabetta Mazza. Con Giuseppina Gambirasio scompare una donna di fede e di cultura capace di fare tanto bene nel più assoluto silenzio. ■